



## VIAGGIO DI UN VIRUS

Quando mi svegliai, quella mattina, sembrava un giorno come tanti altri, ma avevo uno strano presentimento. Misi subito le mie morbide pantofole perché avevo i piedi freddi. Sollevai la tapparella per far entrare il sole, però mi accorsi che il cielo era coperto da fitte nuvole. Andai a fare colazione di malumore.

"Uffa" pensai "avrei voluto fare una passeggiata, ma con questo tempo non mi va". Mentre mi preparavo il latte come ogni mattina, pensavo a quanto fossero belle le giornate di sole, anzi, le giornate estive. Avevo voglia di andare al mare, sentire la sabbia calda sotto i piedi e il sole baciarmi il viso, ammirare il mare calmo e trasparente. Smisi di sognare e tornai con i piedi per terra. Mi affacciai di nuovo alla finestra con la mia tazza di latte caldo in mano, fuori pioveva. Guardai le gocce che cadevano sui vetri appannati. Scivolavano giù come se facessero a gara a chi arrivava prima. Continuai a sorseggiare il mio latte che, nel frattempo, si era raffreddato. Lavai la tazza e subito dopo andai in bagno a lavarmi. Scelsi una felpa grossa e un paio di caldi pantaloni. Decisi di abbinarvi un paio di stivali perché non avevo intenzione di bagnarmi i piedi. Ero finalmente pronta e uscii nonostante il brutto tempo. Misi un giubbotto e presi l'ombrello.

Per strada non c'era nessuno e subito pensai che il motivo fosse la pioggia. Guardai il cielo più e più volte, era strano e non aveva un colore definito. Non era né grigio, né celeste, le nuvole si muovevano velocemente, nonostante non ci fosse vento.

All'improvviso sentii una voce: "Che ci fai in giro in questo giorno grigio?" Mi guardai intorno, ma non vidi nessuno. "Allora? Non rispondi?" continuò la voce. Continuai a cercare ma...eccolo lì: un essere minuscolo sul manico del mio ombrello mi stava osservando.

Mi spaventai. Non avevo mai visto un essere del genere, di esseri dalle dimensioni così piccole io conoscevo solamente gli insetti!

Si era appoggiato sul manico del mio ombrello e io non mi ero accorta di nulla. Era verde e aveva una minuscola tutina viola fornita di svariate tasche. Aveva dei capelli bianchi tutti arruffati. Notai che mi guardava con dei grandi occhi spalancati, strani, tutti bianchi con delle minuscole pupille nere al centro, non faceva altro che fissarmi. Non aveva mani e piedi, ma sei piccole zampe. Aveva un buffo naso a punta sotto al quale



spuntavano degli strani baffi bianchi e lunghi, facevo quasi fatica a guardarlo. Solo dopo notai che portava con sé un piccolo zainetto giallo, anch'esso fornito di molteplici tasche. Credevo di essere in un sogno, ma capii che non era così perché la pioggia iniziò a bagnarmi il viso quando, senza accorgermene, dallo spavento abbandonai l'ombrello; mi chinai a prenderlo e vidi che quello strano esserino era ancora lì. "Cosa sei?" gli chiesi. "Sono un virus. Sono arrivato da un pianeta molto lontano. Mi hanno spedito qui per un esperimento" rispose. "Ce l'hai un nome?" gli chiesi ancora per capire meglio. "Mi chiamo Covid19". Lo fissai per un attimo e subito lui mi chiese "E tu?" Esitai a rispondere, le parole facevano fatica ad uscire dalla mia bocca, ma dopo qualche istante dissi: "Mi chiamo Vanya, cosa ci fai qui?"

"Sono qui per mettere alla prova gli umani. Non dovresti essere fuori ora, dovresti essere nella tua casa, al sicuro. A causa mia, tante persone sono morte e tante altre sono all'ospedale". Rimasi in silenzio, cercando di capire. Ero confusa e incredula. Allora domandai: "In che modo devi mettere alla prova gli essere umani?"

"Vogliamo capire quanto voi esseri umani siate altruisti e quanto possiate aiutarvi tra di voi nei momenti di difficoltà. Eh sì, impresa ardua, cara mia! E ti dirò di più: il mio compito è anche quello di mettere in salvo la natura che gli uomini stanno distruggendo".

Ebbi un capogiro, non potevo crederci!

Ripresi a camminare senza meta e notai che nel frattempo non era passato nessuno. All'improvviso il virus sfilò lo zaino da una delle sue 'spalle' minute e, con un gesto veloce, tirò fuori uno strano oggetto luccicante. Strizzai gli occhi per guardare meglio lo strano oggetto che emanava una luce di un colore indescrivibile, più che altro era un misto di colori. "Osserva attentamente" disse quasi sussurrando, anche se intorno a noi non c'era nessuno. Lo strano oggetto simile a una sfera iniziò ad emanare una luce sempre più abbagliante che non mi permetteva di vedere nulla. Dopo qualche secondo, la luce scomparve, lasciandomi finalmente libera di osservare ciò che mi circondava. Spalancai gli occhi e notai che all'improvviso aveva smesso di piovere e la pioggia aveva lasciato spazio al sole. Mi guardai intorno stranita, l'aria emanava uno strano senso di pace e positività, osservai ancora e notai che c'erano delle persone accanto a me: tutti erano sorridenti, allegri, cortesi tra loro, nessuno buttava la carta per terra, tutto ciò che mi circondava era diverso, era tutto cambiato. In meglio.

In quel momento Covid19 mi disse che di lì a poco avrebbe finito il suo viaggio. "Questo è il mio obiettivo" disse Covid19. "Vorrei che le persone imparassero a rispettarsi tra



loro e a rispettare la natura. Quando andrò via, gli umani avranno imparato qualcosa, forse" continuò il piccolo essere dalla tutina viola. Ero confusa, ma felice.

Lo scenario che quel bagliore aveva proiettato, tuttavia, non durò a lungo, pochi minuti e tornò tutto come prima. Il cielo era di nuovo scuro e la pioggia continuava a bagnare le strade e picchiava sempre più forte sul mio ombrello.

Guardai di nuovo verso il manico alla ricerca di Covid19, ma non c'era più. Mi girai a cercarlo, avevo ancora tante domande da fargli, ma ormai era andato via. Esitai un momento e chiusi l'ombrello, lasciai che la pioggia bagnasse il mio viso cercando delle risposte, ancora frastornata da ciò che mi era accaduto.

La mattina dopo, appena sveglia, ebbi una strana sensazione, diversa da quella della mattina precedente, stavolta era positiva. Quando alzai la tapparella il cielo era limpido e il sole brillava alto. Uno stormo di uccelli attirò la mia attenzione perché non ne vedevo da mesi. Due gattini giocavano sul ciglio della strada. Più in là, sul piccolo laghetto, c'erano i cigni che nuotavano sull'acqua leggeri.

Uscii per strada. Le persone che incontravo, mi guardavano sorridenti, abbozzando un timido saluto, le migliaia di automobili a cui eravamo abituati erano state sostituite dalle biciclette, centinaia di persone, giovani e meno giovani, andavano spedite sulle due ruote rispettando i sensi di marcia della pista ciclabile. Un ordine naturale silenzioso e, nello stesso tempo, assordante era ciò che mi trovai dinnanzi.

Pensai a come un essere così piccolo come Covid19 avesse potuto combinare tutto questo. Tante persone erano tristemente morte in un letto di ospedale, sole e senza colpa, ma la natura stava tornando in vita. Si stava riprendendo i propri spazi. Erano le due facce del virus.

Restai a pensare dove fosse andato a finire, al fatto che era sparito senza più farsi vedere. Mi domandai se per caso tutto sarebbe tornato alla normalità, come la sera prima, sebbene non lo desiderassi affatto. Le sue parole continuavano a ronzarmi per la testa, chissà se davvero tutto sarebbe andato per il verso giusto, se il mondo sarebbe migliorato e gli uomini avrebbero imparato la lezione, come lui aveva detto.

Quella fu davvero l'esperienza più strana della mia vita.